PELLEDOCA

PICCOLE PIUME

Alle bambine e ai bambini che si credono invisibili.
A quelli che lo sono davvero.
C.B.

© 2024 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Scritto da Cristina Bellemo, illustrato da Danilo Fresta

Font ad alta leggibilità
Art direction, impaginazione: Bebung

ISBN 9788832790917

Cristina Bellemo * Danilo Fresta

COME UN FANTASMA

PICCOLE PIUME * PELLEDOCA

CAPITOLO 1

Una gita al parco dei divertimenti, ecco. Questo erano stati capaci di decidere, dopo una valanga di discussioni, per festeggiare la fine della scuola.
Uh, l'entusiasmo generale dei compagni, e salti di gioia, e battimani, e gridolini, e perfino gli abbracci reciproci.
Per non parlare dei genitori... A quella riunione fu tutto un dirsi l'un l'altro *Sarà una giornata meeeravigliosa faaantastica iiindimenticabile, oh se avessimo potuto quando eravamo piccoli noi! Ai nostri tempi di su, ai nostri tempi di giù...*
Milo restò seduto dietro al suo banco, immobile e assorto.
Che prospettiva orribile: non gli piacevano manco per sogno i luoghi affollati, le attrazioni gli facevano tutte, tutte paura (pure le più innocue, quelle per i bambini piccoli, anche se non l'avrebbe

confessato neanche sotto tortura), e poi...
che assurdità: andarsela a cercare, la paura.
Quella veniva già abbastanza da sola e ti si arrotolava dentro la pancia come una biscia.
“Mi inventerò una malattia: un mal di testa da scoppiare, la gola in fiamme, la febbre altissima.”
Come si faceva a far salire la linea blu del termometro? Qualcuno una volta gli aveva svelato il trucco ma se l’era scordato. O magari poteva disegnarsi i puntini rossi su tutto il corpo, col rosso magenta dei pennarelli nuovi. Mmm, no, questo no, era uno spreco: i pennarelli nuovi erano bellissimi e il rosso magenta gli serviva.
«Ci andrai» sentenziò la mamma azzerandogli i piani sovversivi. «È molto importante che tu stia coi tuoi compagni, e poi sono sicura che ti divertirai più di quanto credi, è un’esperienza assolutamente...»
E blablabla e blablabla...

"Sì, certo" si arrabbiò Milo dentro di sé. Si arrabbiava solo dentro: mai che gli scoppiasse fuori un bell'urlo, o che sbattesse la porta, o che pestasse i piedi. "Certo, sì, mi divertirò tantissimo, come sempre, coi miei compagni. Se non fosse per quel piccolo particolare che non mi vedono: per loro è come se fossi un fantasma."
Un timido, silenzioso, invisibile fantasma.

CAPITOLO 2

Naturalmente il giorno della gita, come tutte le cose brutte, arrivò in un lampo. Invece – questo era altrettanto sicuro – a passare ci avrebbe messo un'eternità. Forse il tempo si sarebbe fermato e sarebbe rimasto per sempre il giorno della gita. Una gita infinita.
Lo schema di viaggio si ripeté come al solito.
Erano diciassette in classe.
Saltarono sul pulmino al suono di insopportabili gridolini, scelsero i sedili a coppie, si spintonarono in qua e in là, e infine furono tutti seduti.
Accanto a Milo il compagno di sempre:
il sedile vuoto.

“Alla prossima occasione porterò il mio scimmiotto di peluche” pensò Milo.
Lo pensava ogni volta, e poi se ne dimenticava (o forse gli restava sempre acceso un lumicino di speranza che qualcuno, prima o poi, si sedesse vicino a lui).
Le maestre Alberica e Gervasia fecero l’appello al microfono: era solo il primo di una serie infinita di appelli che sarebbero stati ripetuti quel giorno, da Ada a Zeno passando per tutti gli altri quindici.
Quando fu pronunciato il suo nome, Milo sentì come se si accendesse un faro su di lui e sul sedile vuoto. Milo e Posto-Vuoto, nome-e-cognome.
«Eccellente!» la maestra Alberica diceva sempre così, «ci siamo tutti, si parte!»

Ancora gridolini, battimani, perfino qualche fischio da tifoseria.
Fuori era già caldo.
L’autista accese l’aria condizionata e in pochi secondi la temperatura nel pulmino fu quella di un congelatore: lo sapeva perché ci metteva dentro la

scatola dei gelati quando il papà tornava dalla spesa.
Immaginò se stesso e i compagni trasformati in ghiaccioli, immobili sui sedili, e gli venne da ridere.